

tranno, desumere dal quadro (pp. 231-236) degli *officiales domus Volusiae* (che pure amplia *CIL VI*) e dall'*onomasticon* (pp. 237-252), che porta la conoscenza dei membri della *familia* a ben 349 persone, a vario titolo legate alla *gens Volusia*, che ebbero sepoltura nel colombario.

Indici analitici (pp. 253 ss.), elenco delle figure e tavole completano una pubblicazione, che, nonostante alcune non infrequenti mende di stampa, si pone a modello di future ricerche su temi omogenei.

(E. MERONI)

A. MODA, *Il Cristianesimo nel primo secolo. Un itinerario e un dossier*, Eucumenica ed., Bari 1986. Un vol. di pp. 128.

La storia del Cristianesimo delle origini ha visto negli ultimi anni il fiorire di una crescente quantità di studi, più o meno validi, a testimonianza del grande interesse che oggi la circonda. Certamente valido e interessante (anche perché si raccomanda all'uso scolastico, senza peraltro sacrificare la puntualità scientifica all'intento divulgativo) è questo nuovo saggio di Aldo Moda, già noto per alcune monografie dedicate al pensiero di Karl Barth e di Hans Urs von Balthasar, che ora si cimenta — e con apprezzabile successo — anche in campo storico.

Il volume, non molto ampio, ma ricco di spunti interessanti, si articola, come indica già il sottotitolo, in due parti, precedute da una *Premessa* (pp. 5-6), in cui l'A. illustra portata, finalità e limiti della sua opera, e seguite da una ricca Bibliografia generale (pp. 107-124), divisa in sezioni e disposta in ordine cronologico, la quale offre anche una selezione innanzitutto di opere assolutamente imprescindibili, poi di opere molto importanti ed infine di saggi di alta divulgazione più immediatamente accessibili, così da favorire eventuali approfondimenti personali da parte degli studenti che si trovassero ad utilizzare il libro.

La prima parte del saggio di Moda si ripartisce in tre capitoli (1. « La diffusione del cristianesimo nel primo secolo », pp. 7-9; 2. « Il giudaismo della diaspora e la diffusione del cristianesimo », pp. 11-14; 3. « Autorità romana e cristianesimo », pp. 15-50), seguiti da ricche note (Note al capitolo primo, pp. 51-56; Note al capitolo secondo, pp. 57-66; Note al capitolo terzo, pp. 67-81), attraverso i quali l'A. identifica i presupposti dell'ampia diffusione del Cristianesimo nel primo secolo nelle parti-

colari relazioni instaurate da un lato fra Cristianesimo e Giudaismo della diaspora, e dall'altro fra Cristianesimo e autorità politica romana.

La seconda parte del volumetto, invece, è quella più direttamente pensata per un uso in ambito scolastico: in questa *Documentazione antologica* (pp. 83-105), infatti, l'A. propone una limitata ma significativa scelta di testimonianze antiche (presentate in un'ottima traduzione italiana), nell'intento di consentire agli studenti una stimolante possibilità di lavorare direttamente sulle fonti.

(A. BARZANÒ)

R. GELSOMINO, *Ferentinum nel sistema viario romano (dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.)*, Herder, Roma 1986. Un vol. di pp. 93.

Lo studio si propone di inquadrare l'insediamento di *Ferentinum* (e di *Ferentinum Novum*) sia nel sistema viario romano (come recita il titolo) che nel contesto geotopografico ed economico dell'area del Lazio meridionale e delle valli del Liri e del Sacco. L'approccio è soprattutto di tipo filologico e il quadro è delineato in gran parte sulla base di tre fonti principali: Strabone, l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana*. L'autore tiene anche presente la documentazione archeologica ed epigrafica (con particolare attenzione ai milliarri) e svolge un'indagine nel complesso esauriente sulla toponomastica.

Non mancano in questo lavoro divagazioni o parti ripetitive di situazioni già note (è il caso delle « notizie generali sulla *Tabula Peutingeriana* », pp. 34 ss.) ma nel complesso il bilancio dei risultati conseguiti si rivela positivo, sia per il riconoscimento della scansione itineraria delle *mansiones* sulle vie Latina e Labicana, sia per il quadro dell'evoluzione economica che offre dell'asse viario e dell'insediamento ferentinate.

L'indagine è condotta in modo diacronico partendo dalla situazione quale appare in Strabone per seguirne poi l'evoluzione attraverso le documentazioni successive dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana* di cui si accetta la tradizionale datazione dell'archetipo alla metà circa del IV secolo d.C.

Ciò che non convince del tutto oltre ad una espressione spesso faticosa, è il taglio di questo lavoro; pur dichiarando che si tratta solo di uno studio preliminare che dovrebbe preludere ad una più approfondita indagine soprattutto sull'agro feren-

tinate, l'A. si lascia andare ad affermazioni forse verosimili ma non sufficientemente documentate, come quando parla della carta del territorio laziale che Strabone avrebbe avuto a disposizione quando stendeva la sua descrizione dei luoghi.

Oltre a ciò, anche se l'A. si propone il raffronto critico delle principali fonti itinerarie, non dovrebbe a nostro avviso precludersi un'indagine veramente approfondita su tutte le fonti alternative, anche non strettamente itinerarie o geografiche. Nessuna menzione è fatta poi di una ricognizione al suolo il che, per quanto ci concerne, costituisce un limite notevole in uno studio di topografia antica.

(V. MANFREDI)

M. G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana. Ricerche storico-epigrafiche*, Università di Parma - Regione Emilia-Romagna, Parma 1986 (La civiltà delle scritture, 7). Un vol. di pp. 254.

La « Prosopografia Parmense » che M. G. Arrigoni Bertini ci offre in questo volume costituisce un tentativo degno di apprezzamento di utilizzare il dato epigrafico, al di là del significato intrinseco del singolo documento, come strumento per una più ampia indagine storica. Il contenuto della documentazione epigrafica, nei suoi caratteri di informazione estremamente puntuale e centrata su aspetti « sociologici » che la tradizione letteraria ignora pressoché completamente (soprattutto nel caso, che è appunto quello dell'epigrafia parmense, di netta prevalenza delle iscrizioni funerarie ed onorarie, depositarie di quella che è stata felicemente definita « storiografia delle persone »¹), trova qui, in un contesto di ricostruzione della storia locale, una piena valorizzazione. Comunque cosciente dei limiti di tale documentazione, la Arrigoni Bertini, integra la sua informazione con i dati, pur scarsi, forniti dalla tradizione letteraria, con l'intento « di delineare un quadro essenziale della società parmense in epoca romana e di formulare alcune ipotesi sulla origine ed i caratteri della popolazione della colonia, e sulla sua vita amministrativa e locale » (p. 10). Il lavoro, procedendo essenzialmente su base onomastica, utilizza l'analisi dei gentilizi per trarne informazioni sui procedimenti e sulle fasi della romanizzazione, nonché quella dei

cognomina per la determinazione dello *status* (ingenuo, libertino o servile) dei diversi elementi della popolazione: esso non manca però di utilizzare anche altri tipi di dati presenti nei testi presi in esame, per illuminare diversi aspetti, di carattere socio-economico, della vita della colonia.

Dopo un I capitolo dedicato all'inquadramento storico (pp. 17-30), in cui la Arrigoni Bertini traccia un rapido schizzo della storia parmense dai precedenti etruschi alla tarda antichità, corretto e funzionale all'obiettivo del lavoro, ed un II capitolo (pp. 33-38) dedicato all'*ager Parmensis*, in cui vengono esposte le notizie in nostro possesso (in verità non numerose e spesso non precisabili cronologicamente) sulla organizzazione del territorio (delimitazione e confini, centuriazione e distribuzione ai coloni, progressiva estensione a danno dei municipi confinanti), il cuore del volume è costituito dal III capitolo (pp. 41-214), che comprende l'elenco, in ordine alfabetico per *nomina* (o, laddove non è possibile per *cognomina*) dei *Parmenses* (compresi quelli ricavati dall'indicazione del patronimico, dell'*avus* o del *patronus*), dei personaggi di origine non parmense, ma la cui presenza è documentata nella città o nell'*ager* circostante, dei personaggi documentati come parmensi fuori della zona d'origine. Ogni personaggio è accompagnato da un breve ma esauriente commento, contenente le notizie di qualche interesse ed utilità soprattutto nel campo onomastico e prosopografico, ma anche in quello socio-economico, archeologico e storico, nonché la bibliografia relativa; quando è possibile, l'A. tenta di ricostruire lo schema di alcune *gentes* o *familiae*.

Nel conclusivo IV capitolo (pp. 217-252), dedicato alla vita e alla società di Parma romana, la Arrigoni Bertini tenta di tirare le fila del lavoro di raccolta e classificazione prosopografica, valorizzando i dati utili per una interpretazione sintetica. In verità, si registra una certa povertà di notizie significative: pochi sono i dati di carattere storico-antiquario che valgono ad arricchire la conoscenza della vita municipale parmense. Di particolare interesse quelli sulla popolazione, relativi alla consistenza numerica, alla ripartizione sociale (percentuale degli ingenui, dei liberti e degli schiavi), alla origine e alla diffusione degli elementi nominali attestati, con quanto ne deriva per la conoscenza del popolamento e della romanizzazione della zona, dello *status* sociale e dell'origine etnica degli abitanti. Più scarse le notizie che si ricavano sulle strutture amministrative, parzialmente ricostruibili solo per l'età imperiale (significativa in proposito è la carriera di L.

¹ G. C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 27 e 99 ss.